

Signor Presidente

Nomi, volti e curiosità dei mandati dei Capi di Stato



Un progetto
a cura di



Da un'idea di
GIORGIO DI PERNA

Curato da
SIMONE NARDONE

Con la revisione e la collaborazione di
SIMONE D'ADAMO
MARTINA TERELLA
GIANMARCO DI MANNO
VALERIO IANNITTI

INDICE

INTRODUZIONE

Davide Fiore.....p. 5

“I TECNICI”

di Simone Nardone.....p. 7

“FUMATA BIANCA”

di Giorgio di Perna.....p.13

“IL SETTENNATO”

di Gianmarco di Manno.....p.19

“IL QUARTO SCRUTINIO

di Alessandra Maria Spirito.....p.27

“PER ACCLAMAZIONE”

di Valerio Iannitt.....p.33

Introduzione

Davide Fiore

Presidente di Obiettivo Comune

Il Presidente della Repubblica italiana è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Egli possiede il grande onere e, allo stesso tempo, il grande onore di rappresentare la nostra nazione nel mondo. Sono prerequisiti fondamentali per la figura del Presidente, doti umane quali onestà, dignità e disponibilità al sacrificio per il bene della nazione. Non da meno egli deve essere scevro da qualsiasi condizionamento partitico garantendo l'imparzialità tra le forze politiche.

È bene ricordare a noi stessi, semplici cittadini, che questi requisiti non sono unilaterali. È infatti nostro compito, nel nostro piccolo, apportare un contributo per migliorare il bene della collettività.

Ispirandosi a questi principi e nell'ottica di interesse alla cosa pubblica, la nostra associazione, continua un percorso di crescita iniziato oltre sette anni fa, coinvolgendo e spronando sempre più persone, spesso giovani, a divenire cittadini attivi. Non più semplici spettatori di ciò che accade, ma protagonisti di una crescita culturale e politica che contrasti il disinteresse generale e accresca la consapevolezza del fare.

In quest'ottica, nell'evento istituzionale più alto previsto dalla nostra Costituzione, ovvero l'elezione del Presidente della Repubblica, abbiamo voluto studiare, informarci e ricercare le prerogative istituzionali di chi ha rivestito il ruolo di Capo di Stato. Lo abbiamo fatto elaborando degli articoli che abbiamo pubblicato on line, e poi abbiamo voluto suggellare il tutto con questo opuscolo. Siamo convinti che l'interesse per la Cosa pubblica sia l'unico strumento che ci consenta di sentirci maggiormente partecipi di qualcosa di più importante, con l'obiettivo di perseguire il bene comune.

I tecnici

di Simone Nardonne



Anche un bambino sa che nel nostro Paese la più alta carica dello Stato è rivestita dal Presidente della Repubblica, che può anche essere più semplicemente chiamato Capo dello Stato. Il Presidente, unica carica istituzionale ad essere riconosciuta negli scritti sempre con la lettera maiuscola anche nel nome comune, ed è equiparato al ruolo del monarca nelle monarchie costituzionali, ma di fatto è un organo posto a garanzia della tenuta sociale, politica, istituzionale di tutto lo Stato. Per tale motivo, di solito, i leader dei partiti non arrivano mai a ricoprire questo incarico. Il Presidente della Repubblica è una figura che deve essere vista come imparziale, un vero e proprio garante della Nazione.

Art. 84 della Costituzione

Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici.

L'ISTITUZIONE: *I requisiti*

Quando si parla di elezioni, è ovvio che scende in campo la politica e con essa i partiti. La verità, però, è che malgrado il calcolo numerico e la grande attenzione mediatica, l'elezione del Presidente della Repubblica non ci coinvolge in prima persona essendo un'elezione indiretta che avviene in Parlamento. Di contro, non è assolutamente detto che chi viene eletto deve occupare uno scranno a Montecitorio o a Palazzo Madama. L'elezione del Presidente della Repubblica Italiana (che approfondiremo nei prossimi giorni), probabilmente viene spiegata bene – seppur in modo irriverente e goliardico – nel film “Benvenuto Presidente”, dove un perfetto sconosciuto, sulla carta, può rivestire il ruolo di massima autorità del Paese. Ovviamente la consuetudine dice tutt'altro, ma i requisiti che deve avere una persona per essere eletta Capo dello Stato sono davvero pochi: essere cittadino italiano, aver compiuto 50 anni di età ed avere pieni diritti civili e politici. Tradotto, oltre al valore anagrafico dell'età ed avere la cittadinanza del bel Paese, chiunque non stia scontando una pena e abbia la facoltà di votare e candidarsi ad una qualsiasi carica, può ricoprire tale ruolo. In realtà, tra i requisiti, c'è anche l'incompatibilità con qualsiasi altra carica, ma vien da sé che è difficile immaginare che un Presidente eletto non rinunci altri ruoli per ricoprire il più alto incarico previsto dalla Costituzione italiana.

I REQUISITI

50 anni compiuti

Cittadinanza italiana

Avere pieni diritti civili e politici

INCOMPATIBILITÀ

Il ruolo di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica

I PRESIDENTI: Einaudi e Ciampi

Si è precedentemente affermato che i Presidenti della Repubblica possono essere eletti anche al di fuori dell'agone politico. In particolare due di loro sono considerati esponenti "tecnici": parliamo del secondo in ordine di elezione, Luigi Numa Lorenzo Einaudi (da qui in avanti Luigi Einaudi), e il decimo, Carlo Azeglio Ciampi. La loro formazione istituzionale, infatti, passa dall'economia, e in particolar modo dal ruolo di governatore della Banca d'Italia, ma entrambi non sono stati solo economisti in quanto, nel corso della loro carriera istituzionale, hanno ricoperto vari altri ruoli. Einaudi, ad esempio, è stato anche senatore del Regno d'Italia, deputato all'assemblea Costituente e ministro del Bilancio (lo stesso dicastero che oggi chiamiamo dell'Economia e che in passato abbiamo rinominato del Tesoro). Ciampi, dal canto suo, oltre ad aver ricoperto il ruolo di Governatore della Banca d'Italia, ha anch'egli preso parte a governi ed è addirittura stato anche presidente del Consiglio dei Ministri dall'aprile 1993 al maggio 1994.



Luigi Einaudi

Liberales

CAPO DI STATO

11 maggio 1955

30 ottobre 1961



Carlo Azeglio Ciampi

Indipendente

CAPO DI STATO

18 maggio 1999

15 maggio 2006

LE CURIOSITÀ: *I governi del Presidente*

Einaudi e Ciampi rappresentano due facce della stessa medaglia di periodi storici molto particolari in cui esponenti politici, considerati come “tecnici” vengono designati a incarichi dove, per consuetudine, hanno una sorta di diritto di precedenza gli esponenti dei partiti. Pur espressione del mondo economico, istituzionale e ben conosciuti negli ambienti delle più alte cariche dello Stato, sia Einaudi che Ciampi hanno un aspetto che li accomuna: entrambi, al momento dell’elezione, ricoprivano incarichi istituzionali ma non sedevano in uno dei due rami del Parlamento.



Durante il mandato di Einaudi sono stati in quattro a rivestire l’incarico di presidente del Consiglio, mentre tre sono stati i premier durante il settennato di Ciampi. In entrambi i casi ci sono stati governi “particolari” che oggi definiremmo come compagini non espressamente figli delle urne. Nello specifico, durante l’agosto del 1953, dopo l’impossibilità a trovare una maggioranza politica attorno alla Democrazia Cristiana, il presidente Einaudi conferì l’incarico per formare un nuovo governo a Giuseppe Pella, un “tecnico” già diverse volte al ministero dell’Economia. Pella, che non era stato scelto dal partito di maggioranza, si presentò alle Camere per chiedere la fiducia su un programma specifico e la ottenne.

Con quella mossa, Einaudi diede il via alla prassi istituzionale che a volte si verifica durante le crisi di governo e che oggi definiamo come “Governo del Presidente”, dove il Presidente della Repubblica si assume il compito di individuare un esponente di alto profilo non indicato dai partiti in grado di trovare una maggioranza in Parlamento. Fu quello che fece Pella, diventando così il secondo presidente del Consiglio dei Ministri della storia Repubblicana italiana. Situazione analoga, seppur diversa per portata, è quella che si è venuta a creare nell’aprile del 2000, quando Ciampi affidò l’incarico al terzo presidente del Consiglio della legislatura, ovvero Giuliano Amato, il quale, ottenendo la fiducia alle Camere, divenne il terzo governo della storia repubblicana ad essere presieduto da una persona non eletta in Parlamento.

I due Presidenti “tecnici” hanno entrambi un forte legame con il periodo pre-repubblicano, seppur per motivazioni diverse. Einaudi, che aveva ricoperto incarichi quale senatore del Regno d’Italia, ha partecipato all’Assemblea Costituente ed è stato il governatore della Banca d’Italia nel post fascismo. Fondamentalmente Einaudi è stato un intellettuale antifascista, non solo firmando il manifesto omonimo nel 1925, ma anche rimanendo docente universitario convinto sostenitore degli ideali liberali, dopo l’obbligo di prestare giuramento al fascismo. Di contro, però, Einaudi votò per la monarchia al referendum istituzionale del 1946, salvo poi spiegare nel discorso di insediamento da Capo dello Stato che non solo aveva rispettato la volontà popolare ma aveva dato credito e forza al nuovo ordine istituzionale il cui passaggio era avvenuto senza particolari problemi.





Ciampi, invece, è stato un partigiano, avendo partecipato attivamente alla Resistenza nel periodo in cui aveva dato maggior peso anche al proprio impegno politico. Da sempre considerato vicino al centrosinistra, infatti, Ciampi non ha mai più avuto tessere di partito tranne quella del Partito d'Azione che aveva rinnovato alcune volte negli anni della giovinezza e della Resistenza.

Entrambi i Presidenti, ex Governatori, sono arrivati al Quirinale in un momento politico molto particolare, dove a farla da padrona era l'incertezza economica e politica, e dove emergeva la debolezza non tanto del sistema istituzionale in sé quanto di quello dei partiti. Raramente la politica e i partiti di maggioranza fanno un passo indietro o di lato sull'elezione del Presidente della Repubblica, ma con Einaudi e Ciampi, seppur in modalità e numeri diversi, è accaduto, e non è escluso che possa accadere di nuovo, anche nella contemporaneità dei giorni che andremo a vivere di qui a breve.



Fumata bianca

di Giorgio di Perna



Quando si avvicina l'elezione del Presidente della Repubblica, due delle espressioni più comunemente utilizzate sono "Fumata bianca!" e "Chi entra papa esce cardinale". In realtà, come è facile intuire, il detto nasce proprio dalle elezioni del Pontefice, che fino al 1870 risiedeva proprio al Quirinale, la "casa" del Presidente della Repubblica italiana. Le espressioni di cui sopra, però, sono state spesso utilizzate anche durante la Prima Repubblica quando i governi nascevano dopo ore e ore di trattative, veti e con il manuale Cencelli a portata di mano. Famosa in questo senso anche la frase di Paolo Cirino Pomicino – inviato di Giulio Andreotti – a Ciriaco De Mita: "Quello che tu monti a colazione, io te lo smonto a cena".

Ciò a confermare che quanto accade nelle aule parlamentari, inevitabilmente seguito dalle trattative e dai veti del caso, è anche e soprattutto questione di aritmetica. Che sia il voto di fiducia al Governo o la semplice approvazione di una legge, i numeri sono fondamentali, specialmente quando si parla di elezione del Presidente della Repubblica.

Art. 83 della Costituzione

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

L'ISTITUZIONE: L'elezione

L'elezione del Presidente della Repubblica, come recita il comma 3 dell'articolo 83 della Costituzione, ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Assemblea che vede la partecipazione dei Parlamentari (sia deputati che senatori) e di tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze più un rappresentante della Valle d'Aosta.

Tale previsione costituzionale è, in realtà, il frutto di un compromesso tra i sostenitori dell'elezione ad opera del solo Parlamento e quelli del voto popolare. La scelta di integrare Camera dei Deputati e Senato con i delegati regionali, invece, vuole sottolineare il fatto che il Presidente della Repubblica rappresenta non solo lo Stato centrale ma anche le comunità locali. Altresì, le scelte dello scrutinio segreto e di una maggioranza elevata sono volte, rispettivamente, a dare ampia libertà all'elettore e a designare una figura condivisa. Tuttavia, per evitare situazioni di stallo, è anche previsto un quorum più basso.

Non è previsto, inoltre, che ad una votazione fallita il nome del candidato o dei candidati più votati conservi valore formale, tant'è che può essere sostituito, nella votazione successiva, con nomi nuovi. Pertanto, l'elezione può necessitare anche di molte sedute parlamentari. Pochi scrutini hanno richiesto l'elezione degli ultimi due Presidenti, Giorgio Napolitano (quattro nel 2006 e sei nel 2013) e Sergio Mattarella (quattro nel 2015).

Numerose, invece, sono state quelle per eleggere Giovanni Leone (ventitré scrutini, nel 1971), Giuseppe Saragat (ventuno scrutini, nel 1964), Sandro Pertini e Oscar Luigi Scalfaro (sedici, rispettivamente nel 1978 e 1992).

Record di SCRUTINI

Giovanni Leone (23)

Giuseppe Saragat (21)

Sandro Pertini e
Oscar Luigi Scalfaro
(16)

I PRESIDENTI: Saragat, Pertini e Scalfaro

Se oggi l'opinione pubblica concorda sull'idea che il Presidente della Repubblica possibilmente non debba essere il leader di una parte politica, questo non si poteva certo dire nella Prima Repubblica e l'esempio lampante è quello di Giuseppe Saragat, storico segretario del Psdi (Partito Socialista Democratico Italiano). Nonostante questo, Saragat fu assolutamente rispettoso della volontà del Parlamento: nel suo settennato non rinviò mai un provvedimento alle Camere per riesame e conferì sempre l'incarico di formare il governo agli esponenti indicati dalla maggioranza parlamentare. Terminato il suo mandato, divenne di diritto senatore a vita ed ebbe anche l'occasione di ritornare alla guida del suo partito, di cui resse la carica di segretario, tra il marzo e l'ottobre del 1976.

Sandro Pertini, da sempre antifascista e socialista, fu il primo Presidente a conferire l'incarico di formare il governo a una personalità non democristiana, Bettino Craxi. Nel 1981, in seguito alla caduta del governo Forlani dopo lo scoppio dello scandalo della loggia massonica segreta P2, incaricò il repubblicano Giovanni Spadolini: fu una sorta di rivoluzione. Il Presidente "partigiano" decise, nel suo settennato, di spogliarsi dei panni di iscritto al Psi (Partito Socialista Italiano): durante il proprio mandato, infatti, non rinnovò la tessera del partito pur senza rinnegare il suo essere socialista. Del resto, lasciato il Quirinale al termine del suo mandato e rientrato in Parlamento come senatore a vita di diritto, si iscrisse al gruppo senatoriale del Partito Socialista Italiano.

Il primo Presidente della cosiddetta Seconda Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, da subito si trovò ad affrontare momenti e questioni delicate: le stragi di Capaci e via D'Amelio e la lotta alla mafia; la decisione di non firmare il decreto Conso che di fatto depenalizzava il finanziamento illecito ai partiti; il caso dei fondi Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica). Sono queste solo alcune questioni affrontate da Scalfaro, il quale è stato l'unico Capo dello Stato a non aver nominato alcun senatore a vita, probabilmente per un problema legato all'interpretazione della Costituzione: non è chiaro, infatti, se il limite di cinque senatori a vita sia da intendersi come limite massimo di nomine a disposizione di ciascun presidente, oppure a disposizione del presidente della Repubblica come figura istituzionale (quindi comprendendo anche quelli nominati dai predecessori). Il presidente Scalfaro si mantenne fedele alla seconda interpretazione, a differenza dei suoi due predecessori Pertini e Cossiga, che avevano nominato cinque senatori a vita ciascuno.



Giuseppe Saragat

Socialista Democratico Italiano

CAPO DI STATO

29 dicembre 1964

29 dicembre 1971



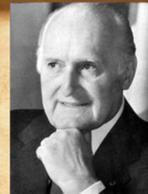
Sandro Pertini

Socialista

CAPO DI STATO

9 luglio 1978

29 giugno 1985



Oscar Luigi Scalfaro

Democristiano

CAPO DI STATO

28 maggio 1992

15 maggio 1999

LE CURIOSITÀ: Presidenti eletti con più scrutini

Dopo le dimissioni di Antonio Segni, nell'inverno del 1964 si tornò ad eleggere il nuovo inquilino del Quirinale. I due partiti socialisti decisero di candidare Giuseppe Saragat; Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, invece, puntarono rispettivamente su Giovanni Leone e Umberto Terracini. Emerse, però, sin da subito una quarta candidatura di spicco, quella del democristiano Amintore Fanfani. Dopo sette turni infruttuosi e vista la temporanea impossibilità di una candidatura comune della maggioranza di centro-sinistra, i due partiti socialisti decisero di astenersi. Al decimo scrutinio il Psi iniziò a votare per Pietro Nenni che, a partire dal tredicesimo, divenne il candidato comune anche di Psdi e Pci; nel frattempo, visto lo stallo, Fanfani ritirò la propria candidatura. Dopo 15 scrutini si ritirò anche l'altro democristiano Leone e, al diciottesimo, ci fu l'accordo tra democristiani e socialdemocratici per votare Saragat, mentre Pci e Psi continuarono a sostenere Nenni. Dopo tre votazioni nelle quali i leader dei due partiti socialisti si erano affrontati in uno scontro quasi "fratricida", Nenni chiese ai parlamentari che lo supportavano di far confluire i propri voti a quelli dell'eterno "amico-rivale". Saragat fu così eletto Presidente il 28 dicembre 1964, al ventunesimo scrutinio, con 646 voti su 963 componenti l'assemblea.

Come Saragat, anche l'altro presidente socialista Sandro Pertini venne eletto a seguito delle dimissioni del suo predecessore. Nei primi tre scrutini di questa elezione la Dc optò per la candidatura di Guido Gonella, il Pci votò Giorgio Amendola e i socialisti concentrarono i propri voti su Pietro Nenni. Fino al tredicesimo scrutinio il Pci mantenne la candidatura di Amendola senza trovare consensi, mentre – già dal quarto scrutinio – democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani decisero di astenersi. A quel punto il segretario del Psi Craxi, con il chiaro intento di evitare l'elezione di un altro democristiano dopo la controversa presidenza Leone, propose la candidatura del Presidente del Senato Pertini, il quale però non voleva essere il Presidente di una sola parte politica. Il suo nome, tuttavia, non tramontò mai definitivamente. Dopo quindici scrutini andati a vuoto, di cui dodici con la maggioranza dei parlamentari che si astennero o votarono scheda bianca, la pressione dell'opinione pubblica spinse il segretario della Dc Zaccagnini ad accettare la candidatura di Sandro Pertini. Su tale nome si accodarono anche gli altri partiti del cosiddetto "fronte costituzionale" (Pci-Psdi-Pri e Pli ovvero i Liberali) e Pertini risultò eletto con 832 voti su 995, corrispondenti all'82,3%, la più larga maggioranza della storia repubblicana.



In seguito alle elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992, prima di poter cominciare le consultazioni per la formazione del nuovo governo, Francesco Cossiga rassegnò le dimissioni da Presidente della Repubblica. Il Presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro convocò così il Parlamento in seduta comune per il 13 maggio. Nei primi tre scrutini, quelli che richiedono la maggioranza qualificata dei due terzi, la Dc votò il candidato di bandiera Giorgio De Giuseppe, il Pds (Partito Democratico della Sinistra) Nilde Iotti, il Psi Giuliano Vassalli e la Lega Nord Gianfranco Miglio. Al quarto scrutinio, dove bastava la maggioranza, democristiani e socialisti si astennero. Nel corso del quinto e sesto scrutinio, come preannunciato, venne lanciata la candidatura di Arnaldo Forlani, che mancò l'elezione di circa 40 voti, a causa soprattutto dei numerosi franchi tiratori democristiani ma anche dei repubblicani, che votarono Spadolini. Negli scrutini successivi si delineò una situazione di stallo, mentre tra i votati apparve per la prima volta il nome di Scalfaro. Dopo il quindicesimo scrutinio, il 23 maggio, arrivò la tragica notizia della strage di Capaci, per cui cadde definitivamente la candidatura sotterranea di Giulio Andreotti, la quale era prevista una volta affossate tutte le altre. Le forze politiche trovarono quindi l'accordo sull'elezione di Oscar Luigi Scalfaro che, al sedicesimo scrutinio, con 672 voti su 1002, venne eletto Presidente della Repubblica.



Il settennato

di Gianmarco di Manno



«Nel corso di questi anni la nostra Italia oltre alla pandemia ha vissuto e subito altre gravi sofferenze. La minaccia del terrorismo internazionale di matrice islamista, i gravi disastri per responsabilità umane, i terremoti, le alluvioni. I caduti, militari e civili, per il dovere. I tanti morti sul lavoro. Le donne vittime di violenza». Nel discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ripercorso solo alcune delle tappe di cui è stato protagonista. Per i padri costituenti sette anni rappresentano il periodo sufficientemente giusto per dare una direzione al Paese e, al tempo stesso, fare in modo che la carica di Capo dello Stato venga ricoperta da figure nuove. Non solo, ma il settennato permette un non allineamento con i cinque anni che rappresentano la naturale scadenza di una legislatura, così da evitare ogni sorta di condizionamento tra il dovuto scioglimento delle Camere in occasione delle elezioni Politiche ed il rinnovo della carica di Presidente della Repubblica.

Art. 85 della Costituzione

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni.

L'ISTITUZIONE: *Durata del mandato*



L'articolo 85 della Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica sia eletto per sette anni. Il mandato, oltre che per la naturale scadenza, può essere interrotto per: dimissioni volontarie, morte, impedimento permanente dovuto a gravi malattie, colpevolezza sulla messa in stato d'accusa per reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione, decadenza per il venir meno di uno dei requisiti di eleggibilità.

Se le Camere sono sciolte o mancano meno di tre mesi al loro scioglimento, i poteri del Capo dello Stato sono prorogati fino all'elezione che dovrà aver luogo entro quindici giorni dall'insediamento delle nuove Camere.

Dei casi precedenti, tuttavia, si è assistito solamente a dimissioni volontarie.

Non essendovi divieto sul punto, inoltre, il Capo dello Stato è rieleggibile nella carica. Trenta giorni prima della scadenza del termine, il Presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, ha provveduto a convocare in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Le votazioni prenderanno il via il 24 gennaio e le operazioni di voto saranno profondamente influenzate dai limiti imposti dalla pandemia.

I REQUISITI

Il Presidente
della Repubblica
rimane in carica
per 7 anni

MANDATI DIVERSI

De Nicola: 4 mesi
Segni: 2 anni e 7 mesi
Leone: 6 anni e 6 mesi
Cossiga: 6 anni e 10 mesi
Napolitano: 8 anni e 8 mesi

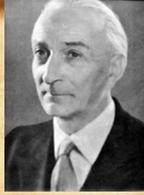
I PRESIDENTI: Segni, Leone, Napolitano

Antonio Segni è stato il quarto Presidente della Repubblica italiana, in carica dal maggio 1962 al dicembre 1964. Tra i fondatori della Democrazia Cristiana, ha ricoperto numerosi incarichi di Governo. È stato rappresentante dell'ala conservatrice della Dc anche se, proprio sotto il suo mandato, è stato varato il primo governo di centro-sinistra della Repubblica italiana. Suo è stato l'invito a modificare la Costituzione per non permettere la immediata rieleggibilità del Capo dello Stato, proposta condivisa non molto tempo fa anche da Sergio Mattarella e che trova d'accordo molti osservatori i quali valutano come un unicum, nelle forme di governo parlamentari, la possibilità di una rielezione immediata del Presidente della Repubblica.

Giovanni Leone, sesto Capo di Stato dal 1971 al 1978, è stato politico e giurista. In seguito all'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, necessaria per proseguire l'insegnamento, aderì alla Democrazia Cristiana, che rappresentò nell'Assemblea Costituente del 1946. L'elezione di Leone, con i 23 scrutini necessari a raggiungere la maggioranza, è stata la più lunga della storia repubblicana ed il suo risultato (51,4%) il più basso che si sia mai verificato. Leone è stato il primo presidente a ricorrere allo scioglimento anticipato delle camere.



Giorgio Napolitano è stato l'undicesimo Presidente della Repubblica italiana (2006-2015), nonché l'unico capo dello Stato a essere stato membro del Partito Comunista Italiano. Oltre ad innumerevoli ruoli di partito e di governo, ha curato, nel 2011, il delicato passaggio dall'esecutivo di Silvio Berlusconi a quello Mario Monti; l'impulso dato alle vicende dell'epoca, nonché le critiche mosse riguardo alle intercettazioni sulla trattativa Stato-mafia, gli sono valse l'appellativo di "Re Giorgio" da parte di alcuni media.



Antonio Segni

Democristiano

CAPO DI STATO

11 maggio 1962

6 dicembre 1964



Giovanni Leone

Democristiano

CAPO DI STATO

29 dicembre 1971

15 giugno 1978



Giorgio Napolitano

Democratico di Sinistra

Indipendente

CAPO DI STATO

15 maggio 2006

14 gennaio 2015

LE CURIOSITÀ: dimissioni anticipate e doppio mandato



Una curiosità che accomuna queste tre figure è sicuramente la durata dei loro mandati. La presidenza di Segni è durata due anni e mezzo, la seconda più breve nella storia della Repubblica Italiana dopo quella di Enrico De Nicola, probabilmente a causa delle sue condizioni fisiche: non è chiaro se l'animata discussione avuta con l'esponente socialdemocratico Giuseppe Saragat ed il presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro abbia inciso maggiormente da un punto di vista fisico o politico su tale scelta. Leone, invece, si dimise in anticipo di sei mesi rispetto alla naturale scadenza del mandato, complici, sicuramente, il pesante clima dell'uccisione di Moro e le campagne di stampa secondo cui sarebbe stato coinvolto nello scandalo Lockheed. Napolitano, diversamente dagli altri due, il 20 aprile 2013 è stato rieletto alla presidenza, divenendo il primo presidente della Repubblica Italiana – e al momento l'unico – a essere chiamato per un secondo mandato, oltre che il più anziano al momento dell'elezione nella storia repubblicana.



I PRESIDENTI DAL 1948 AD OGGI



ENRICO DE NICOLA 1948 già Capo provvisorio dello Stato



LUIGI EINAUDI 1948 1955



GIOVANI GRONCHI 1955 1962



ANTONIO SEGNI 1962 1964



GIUSEPPE SARAGAT 1964 1971



GIOVANNI LEONE 1971 1978



SANDRO PERTINI 1978 1985



FRANCESCO COSSIGA 1985 1992



OSCAR LUIGI SCALFARO 1992 1999



CARLO AZELIO CIAMPI 1999 2006



GIORGIO NAPOLITANO 2006 2015



SERGIO MATTARELLA 2015 2022

405 voti su 556 72,8% Scrutinio 1

518 voti su 900 57,6% Scrutinio 4

658 voti su 843 78,1% Scrutinio 4

443 voti su 854 51,9% Scrutinio 9

646 voti su 963 67,1% Scrutinio 21

518 voti su 1008 51,4% Scrutinio 23

832 voti su 1011 82,3% Scrutinio 16

752 voti su 1011 74,3% Scrutinio 1

672 voti su 1011 66,5% Scrutinio 16

707 voti su 1010 70,0% Scrutinio 1

543 voti su 1009 53,8% Scrutinio 4

738 voti su 1007 73,2% Scrutinio 6

665 voti su 1009 65,9% Scrutinio 4

RECORD
SCRUTINI

Giovanni Leone

23
scrutini

PIÙ GIOVANE
ELETTO

Francesco Cossiga

57 anni e 11 mesi

PIÙ ANZIANO
ELETTO

Sandro Pertini

81 anni e 10 mesi

MAGGIORANZA
PIÙ AMPIA

Sandro Pertini

832 voti su 1011
82,3%

MAGGIORANZA
PIÙ ESIGUA

Giovanni Leone

518 voti su 1008
51,4%

UNICA
RIELEZIONE

Giorgio Napolitano

nel 2013 all'età
di 87 anni e 10 mesi

Il quarto scrutinio

di Alessandra Maria Spirito



Il Presidente della Repubblica è votato dall'Assemblea, cioè dal Parlamento riunito, composto da 630 deputati, 321 senatori (più i senatori a vita) e 58 delegati regionali: questi sono i 1009 “grandi elettori”. Certo è che l'elezione del Presidente non richiede solo un numero di votanti così alto ma anche delle maggioranze qualificate, cioè aggravate rispetto a quelle che sono utilizzate in Parlamento. Infatti, di regola viene richiesta per la sua elezione la maggioranza qualificata dei due terzi dell'Assemblea. Ma se tale maggioranza non viene raggiunta, si procede ad una nuova votazione. Dopo i primi tre scrutini se ancora non si riesce ad eleggere un candidato, diventa sufficiente la maggioranza assoluta (la metà più uno dei votanti). Quindi il raggiungimento dell'elezione può avvenire nei primi tre scrutini come anche al quarto. Nella storia repubblicana raramente il Parlamento è riuscito ad eleggere il Presidente con i primi tre scrutini. Gli unici due casi di questo tipo sono stati quelli del Presidente Francesco Cossiga nel 1985 e di Carlo Azeglio Ciampi nel 1999. L'elezione più complessa, invece, fu quella di Giovanni Leone nel 1971 che ha richiesto ben 23 votazioni.

Art. 83 della Costituzione

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri.

All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione

La Valle d'Aosta ha un solo delegato

I PRESIDENTI: Gronchi e Mattarella

Come mai, però, l'elezione del Presidente risulta così complessa? La risposta si trova nei numerosi poteri che ha il Presidente sia di natura "formale" che "sostanziale"; ad esempio, egli può nominare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed un terzo dei membri della Corte Costituzionale, il cosiddetto "giudice delle Leggi". Egli può, ad esempio, rifiutarsi di firmare un decreto legge che non presenti le caratteristiche di necessità e di urgenza (la garanzia sulla legittimità degli atti esecutivi e parlamentari nominata prima). Per questi motivi, cioè per l'importanza che ricopre questa figura all'interno dell'ordinamento costituzionale e nella Repubblica, chiaramente il Presidente deve essere eletto con ampie maggioranze e con lo scrutinio segreto.



Nella storia dei Presidenti della Repubblica, Sergio Mattarella fu votato al quarto scrutinio con una maggioranza "abbassata" rispetto a quelle qualificate. Insieme a lui, anche Giovanni Gronchi il quale, proprio come una gara, è salito in prima posizione solo al quarto scrutinio, avendo ricevuto al primo solo 30 voti a fronte di quelli di Parri che erano 308. In attesa di sapere chi sarà il nuovo Presidente della Repubblica si può giocare al famoso "toto nome" e attendere (speriamo) non il quarto scrutinio, o almeno non oltre il quarto scrutinio.

Giovanni Gronchi ha avuto una carriera politica avvincente e interessante: nato a Pontedera (Pisa), si è laureato in Lettere alla Normale, divenendo, poi, professore di Filosofia. Sin da giovane ha militato nel partito Movimento Cristiano di Murri; ma la sua carriera ha fatto un grande balzo in avanti da quando è diventato parte del “triumvirato” che diresse il Partito Popolare Italiano. Nel 1942 ha contribuito alla creazione della Democrazia Cristiana e, negli anni seguenti, fu membro del Comitato di Liberazione Nazionale, ministro dell’Industria, del Commercio e del Lavoro e infine uno dei Padri Fondatori, in quanto deputato alla Costituente.



Sergio Mattarella, invece, ha avuto una carriera altrettanto avvincente ma più “istituzionale”: si è laureato in Giurisprudenza all’Università “La Sapienza” di Roma con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi su “La funzione di indirizzo politico”, diventando poi avvocato. Quindi, sin dagli albori della sua carriera, ha eccelso e ha avuto passione per le materie giuridiche e, in particolare, per il diritto costituzionale. Inoltre, durante la sua carriera politica ha fatto parte di numerose commissioni parlamentari, tra cui quella per gli Affari Costituzionali, Affari Esteri e per la Legislazione. Politicamente è stato deputato per la Democrazia Cristiana nel 1983 e ha fatto parte della Camera dei deputati sino al 2008 nel gruppo del Pd. È stato più volte ministro e anche vice presidente del Consiglio dall’ottobre 1998 al dicembre del 1999. Tra gli incarichi di prestigio che ha ricoperto c’è sicuramente quello di Giudice della Corte Costituzionale. Sergio Mattarella è anche ricordato per via del fratello Piersanti Mattarella, l’allora presidente della Regione Sicilia ucciso da Cosa Nostra il 6 gennaio del 1980.

L'ISTITUZIONE: *Il semestre bianco*

In questo ultimo periodo si è sentito molto parlare del semestre bianco: infatti, il Presidente della Repubblica in carica, Sergio Mattarella, si trova proprio in questo preciso momento del suo mandato. Il semestre bianco è un istituto previsto dall'articolo 88, comma 2, della Costituzione e la sua funzione principale è quella di gestire la fase finale del mandato del Presidente quasi alla scadenza.

Il Presidente della Repubblica, infatti, può sciogliere le Camere o una sola di esse durante il suo mandato; in tempi recenti Giorgio Napolitano sciolse le Camere prima nel 2008, quando con la caduta del secondo governo Prodi la legislatura venne interrotta dopo appena due anni, e poi nel 2012 (governo Monti), anche se, in realtà, mancavano ormai pochi mesi alla fine naturale del mandato legislativo.



Tuttavia, il comma 2 dell'articolo 88 vieta che tale facoltà possa essere esercitata durante gli ultimi sei mesi del mandato. Il semestre bianco è stato introdotto con una legge costituzionale del 1992 e la sua ratio è quella di comprimere questo specifico potere del Presidente della Repubblica al fine di evitare che egli stesso possa fare pressioni alle Camere ed essere eventualmente rieletto.

In realtà, l'ordinamento costituzionale italiano ha previsto anche un altro esca-motage per evitare derive parlamentari e presidenziali per la rielezione (non proprio limpida) dello stesso Presidente, cioè la durata settennale del mandato del Presidente della Repubblica. Infatti, non è casuale che il mandato del Presidente duri sette anni, ovvero un tempo più lungo rispetto a quello della legislatura che è di cinque, permettendo, quindi, un'alternanza equilibrata tra le legislature e la nomina del Presidente della Repubblica. Tanto è vero che il Capo dello Stato, nel nostro ordinamento, ha una funzione di controllo della legittimità sull'operato delle Camere e questo giustifica la presenza di tali istituti di garanzia nell'ordinamento costituzionale.

LE CURIOSITÀ: Le candidature coperte

Durante il semestre bianco solitamente l'opinione pubblica, e anche i partiti, si dilettono nel “gioco” del “toto nome”. Infatti, fazioni politiche, politologi, giornalisti e anche non addetti ai lavori, semplici appassionati ipotizzano il nome di qualche personalità che potrebbe essere adatta a ricoprire questa carica.

Il gioco del toto nome, però, non deve ingannare, perché a volte viene utilizzato anche come strumento politico per sondare il terreno o, di contro, un nominativo ritenuto valido, magari viene tenuto coperto per evitare che venga “bruciato”: infatti, sia il Presidente Mattarella (il quale ha prestato giuramento alle Camere il 3 febbraio 2015) che il Presidente Giovanni Gronchi (che, invece, prestò giuramento l'11 maggio 1955) erano poco chiacchierati tra i papabili all'elezione, ma molto conosciuti nelle segreterie di partito o nelle voci in Transatlantico a Montecitorio.



Anche quest'anno, durante il semestre bianco dell'attuale Presidente Sergio Mattarella, si è giocato al toto nome, mettendo in piazza personalità come Silvio Berlusconi e addirittura lo stesso presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi; quest'ultimo, con grande senso di responsabilità repubblicana, ha anche accennato ad un eventuale possibilità del mandato al Quirinale definendosi un “uomo al servizio delle istituzioni”.



Le candidature di cui si parla, generalmente, vengono definite “Candidature scoperte”, ovvero quelle di cui è a conoscenza l’opinione pubblica, proprio grazie alle discussioni che spesso si è abituati ad ascoltare attraverso i media.

L’elezione del Presidente della Repubblica, però, avviene con il Parlamento in seduta comune e a scrutinio segreto: quindi, come si può facilmente immaginare, i votanti possono decidere di dare il voto ad una delle candidature scoperte come anche a quelle coperte, dando spazio segretamente alle personalità che non sono state mai nominate in pubblico ma che hanno i requisiti e che vengono ritenute all’altezza dell’importante ruolo.

Si pensi, a proposito, che sette anni fa Giuliano Amato (oggi alla Corte Costituzionale e nuovamente chiacchierato come “quirinabile”) era una delle candidature scoperte con possibilità di raggiungere l’elezione secondo l’opinione pubblica, quando poi, alla fine, l’Assemblea dei grandi elettori scelse Sergio Mattarella.

Per acclamazione

di Valerio Iannitti



Le modalità di elezione della massima carica dello Stato hanno quale obiettivo quello di scongiurare eventuali pericoli che potrebbero insorgere laddove il Presidente della Repubblica fosse direttamente eletto dal popolo come, ad esempio, il fatto che lo stesso potrebbe essere indotto ad intervenire direttamente nella direzione politica dello Stato come avviene nei sistemi presidenziali.

Il Presidente della Repubblica si pone, dunque, al di fuori dei tre poteri fondamentali (esecutivo, legislativo e giudiziario), esercitando le proprie attribuzioni come Capo dello Stato. Trattasi del cosiddetto potere presidenziale (o potere neutro), che non implica mai una partecipazione diretta dello stesso a tutte quelle attività di indirizzo politico.

Possiamo dunque definire il Capo dello Stato il rappresentante dell'unità nazionale, unità di cui è il simbolo.

Art. 87 della Costituzione

Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Ha il comando delle Forze armate. Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

L'ISTITUZIONE: i poteri del Presidente

Le attribuzioni

Ma quali sono i compiti del Presidente della Repubblica? Scopriamoli più nel dettaglio.

In relazione al potere legislativo ed alla relativa funzione, il Capo dello Stato:

- indice le elezioni delle Camere e può convocare ciascuna Camera in via straordinaria per uno specifico motivo; invia messaggi alle Camere; autorizza, con decreto, la presentazione alle Camere dei disegni di legge di origine governativa; può sciogliere una o entrambi i rami del Parlamento e indice i referendum abrogativi e costituzionali.

In relazione al potere esecutivo ed alla funzione amministrativa, il Presidente della Repubblica:

- nomina il presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questo, i Ministri; accredita e riceve i rappresentanti diplomatici e ratifica i trattati internazionali, ove necessario previa autorizzazione delle Camere; inoltre ha il comando delle Forze armate e presiede il Consiglio supremo di difesa.

Infine, in relazione al potere giudiziario ed alla relativa funzione, la massima carica istituzionale italiana:

- presiede il Consiglio superiore della magistratura; nomina 5 giudici della Corte Costituzionale

Giuramento e durata del mandato

La carica di Presidente della Repubblica ha una durata di 7 anni e il settennato ha decorrenza a partire dal giorno in cui il soggetto eletto presta giuramento di fedeltà alla Repubblica nonché di osservanza della Costituzione. Tale momento così solenne avviene alla presenza del Parlamento in seduta comune.



La non responsabilità ed i rispettivi limiti

Come anticipato, il Capo dello Stato non ricopre un ruolo meramente politico nel corso del proprio mandato, con la conseguenza che lo stesso è politicamente non responsabile in via istituzionale. Da cosa deriva tale assenza di responsabilità di natura politica?

L'articolo 89 della Costituzione richiede la controfirma dei ministri proponenti in relazione agli atti presidenziali, con la relativa assunzione di responsabilità politica in capo a questi ultimi, in aderenza alla forma di governo parlamentare adottata in Italia. La suddetta controfirma, inoltre, costituisce un requisito di validità degli atti. Tuttavia, occorre considerare anche un'altra forma di responsabilità. Parliamo infatti della cosiddetta responsabilità giuridica, disciplinata dall'articolo 90 della Costituzione. In particolare, è fatta salva la responsabilità, sia civile che penale, del Presidente della Repubblica nell'esercizio delle sue funzioni. Costituiscono delle eccezioni l'ipotesi di alto tradimento e quella di attentato alla Costituzione.

Messaggi e potere di esternazione

Come prima descritto, il Presidente della Repubblica può inviare messaggi alle Camere. Ma quale è la funzione di tali messaggi? In primo luogo, il Capo dello Stato può evidenziare e sollecitare l'attenzione su gravi necessità comuni o in relazione a determinate situazioni. Il tutto, nell'ottica *super partes* propria di tale istituzione.

Tuttavia, in qualità di rappresentante della Repubblica italiana, anche il Presidente della Repubblica incontra dei limiti circa l'esternalizzazione del proprio pensiero al fine di evitare che questo possa sembrare come una condanna agli organi politici. Ciò, tuttavia, non vuol dire che il Capo dello Stato rivesta un ruolo di mero "spettatore politico" ma i poteri ad esso attribuiti ne mettono in risalto la sua forza politica.

I PRESIDENTI: De Nicola e Cossiga

Nato nel 1877 a Napoli, Enrico de Nicola è stato il primo Capo dello Stato, eletto in maniera provvisoria dall'Assemblea Costituente il 28 giugno 1946 e rimasto in carica come tale fino al 31 dicembre 1947. Dal giorno seguente, infatti, ai sensi della prima disposizione transitoria e finale della Costituzione, divenne Presidente della Repubblica, in carica fino al 12 maggio seguente.

Laureatosi in giurisprudenza nel 1896 e successivamente insigne avvocato penalista, De Nicola può considerarsi, dal punto di vista dell'orientamento politico, un liberale giolittiano. Dopo due brevi esperienze governative nei governi Giolitti IV (1913-14) e Orlando (1919), si presentò alle elezioni del 1919 come capolista del Partito Democratico Costituzionale, formazione nata da una scissione a sinistra della corrente dei "Ministeriali" che faceva capo a Giolitti.

De Nicola fu eletto Presidente della Camera nel 1920 e poi nuovamente nel 1921, trovandosi in quel ruolo anche nel primo periodo fascista, fino allo scioglimento stesso della Camera nel gennaio del 1924.



Enrico De Nicola

Liberale

CAPO DI STATO

1 luglio 1946

12 maggio 1948



Francesco Cossiga

Democristiano

CAPO DI STATO

3 luglio 1985

28 aprile 1992



Rimasto in ombra durante il “ventennio”, dopo le vicende relative alla seconda guerra mondiale e a seguito della sconfitta del fascismo, si impegnò per una soluzione del conflitto fra i partiti antifascisti e il sovrano per mezzo di un accordo sulla luogotenenza del principe Umberto. In seguito, fu chiamato nel 1945 nella Consulta Nazionale, dove presiedette la commissione Giustizia.

Al momento dell’elezione del Capo provvisorio dello Stato, i nomi principali che circolavano erano quelli di Vittorio Emanuele Orlando (Dc e partiti di destra) e quello di Benedetto Croce (sinistra). De Nicola fu l’elemento di sintesi prescelto, grazie anche all’opera di De Gasperi, come punto di equilibrio dei diversi principali orientamenti di un Paese che necessitava di essere ricostruito anche dal punto di vista psicologico. Sempre a fini di massimizzazione delle tendenze unificatrici, si tenne probabilmente conto anche del suo essere meridionale, a fronte di molti politici del nord, e di essere un monarchico, tenuto conto dell’esito del referendum istituzionale favorevole alla Repubblica. Fu eletto con 396 voti su 501 votanti e 573 aventi diritto.

Nel suo breve mandato, De Nicola ebbe modo di conferire l’incarico di governo al solo De Gasperi, e non nominò alcun Senatore a vita.



L'altro Presidente eletto al primo scrutinio è stato Francesco Cossiga. Nato a Sassari nel 1928, il “picconatore” è stato l'ottavo Capo dello Stato italiano, in carica dal 1985 al 1992.

Iscritto alla Democrazia Cristiana già a 17 anni, divenne deputato nel 1958. È stato M durante il periodo buio degli “anni di piombo”, nei governi Moro V, Andreotti III e Andreotti IV, dal 1976 al 1978, dimettendosi a seguito delle vicende legate al ritrovamento del cadavere di Aldo Moro.

Un anno dopo diventò Presidente del Consiglio, trovandosi in quel ruolo in concomitanza di un altro momento tragico della storia della Prima Repubblica: la strage di Ustica. Ha ricoperto l'incarico di Capo del Governo per due volte, anche se per breve durata (otto e sei mesi) e, successivamente, è stato eletto anche Presidente del Senato.

Nel 1985, con un'ampia maggioranza (752 su 977 votanti), è stato eletto Presidente della Repubblica con il consenso di Dc, Psi, Pci, Pri, Pli, Psdi e Sinistra Indipendente. Dopo i primi anni in cui ha svolto in modo “tradizionale” il suo ruolo, ha iniziato ad assumere un atteggiamento che lo ha fatto passare alla storia come il Presidente “picconatore”, poiché non ha risparmiato forti critiche alla classe politiche, con l'apice raggiunto probabilmente con il discorso di fine anno del 1991, il più breve della storia repubblicana. Si è dimesso il 25 aprile 1992, con due mesi di anticipo.

Di lì a breve, la strage di Capaci e l'omicidio di Paolo Borsellino, insieme allo scoppio di Tangentopoli già da febbraio, daranno vita a una nuova stagione repubblicana, nota come “Seconda Repubblica”.

LE CURIOSITÀ: le cariche e gli studi

Enrico De Nicola, avendo ricoperto anche il ruolo di presidente della Camera e del Senato (dall'aprile del 1951 al giugno del '52) e quella di Presidente della Corte Costituzionale (dal gennaio 1956), ha di fatto ricoperto quattro delle cinque principali cariche dello Stato. Nel marzo del 1957 si dimise dalla Consulta, ritirandosi a vita privata.

Francesco Cossiga è stato una sorta di “studente prodigio”: infatti, ha conseguito la maturità classica con ben tre anni di anticipo, a 16 anni, laureandosi a soli 19 anni e mezzo in giurisprudenza; è stato, in seguito, docente di Diritto Costituzionale.

Ultimato nel mese di gennaio 2022

Questo opuscolo nasce dall'idea di aiutare tutti a comprendere e a seguire con consapevolezza e interesse l'elezione del Presidente della Repubblica.

Per questo, attraverso il progetto post-it, abbiamo messo la lente d'ingrandimento sulle prerogative costituzionali del Capo dello Stato, sui nomi e i volti di chi ha rivestito questo importante incarico durante il periodo repubblicano e sulle curiosità legate alle elezioni, ai mandati e ai Presidenti stessi.

Uno strumento semplice e maneggevole per permettere a tutti e ai più giovani di avere in poche pagine il necessario per seguire le elezioni del Capo dello Stato.

obiettivocomunefondi.com

L'Associazione OBIETTIVO COMUNE è uno spazio libero aperto a tutti coloro che amano il nostro territorio, che sentono la passione dell'impegno civile e culturale come componente essenziale di appartenenza alla collettività e perseguimento del bene comune. Apartitica e aconfessionale, l'Associazione intende fondare sull'indipendenza e sulla trasversalità politica e culturale alla propria metodologia di approccio alle varie problematiche; così come punta alla ricerca della sintesi e delle proposte attraverso il confronto fecondo e costruttivo, coinvolgendo e responsabilizzando le diverse parti protagoniste della vita sociale. Per conseguire tali finalità, l'Associazione si fa parte attiva nel promuovere l'organizzazione di studi, ricerche, conferenze, iniziative scientifiche e culturali, senza mai perdere di vista le specifiche problematiche inerenti il territorio, le classi sociali e le realtà lavorative locali.

Crediamo che oggi ci sia ancora spazio per la bella politica, quella che parte dal basso e si fonda su un confronto libero e sincero, su un impegno costante e competente, su valori importanti come l'onestà e la trasparenza "Obiettivo Comune" intende offrire questo spazio a tutti coloro che vogliono tornare a interessarsi della "cosa pubblica", nella certezza che anche i progetti più belli si realizzano insieme.